

SPIRITUALITÀ CULTURE E AMBIENTE NELLE ALPI OCCIDENTALI

«... is undique tractu satis arduo sublime caput in aera
exerit ipsasque nubes suo vertice tangit parvique collis
discrimine a ceteris seiunctus una admodum arta via
potest adiri, ut facile intelligas illum quodam divino pri-
vilegio donari. Amoeneus quippe puris et suo murmure
dilabentibus e vicino fontium rivulis, redimitus quoque
frondosis ac pomiferis arboribus et silvis, ubi garrula
voce aves immurmurant diversi generis, solo nudato
supremo cacumine beati Michaelis gestat aecclesiam,
non tam metallorum fulgore seu humano opificio ruti-
lam seu politam quam crebra signorum experiēti evi-
dentia conspicuam».

(Chronica monasterii Sancti Michaelis Clusini)

lire 35.000

6
SPIRITUALITÀ CULTURE E AMBIENTE NELLE ALPI OCCIDENTALI



SPIRITUALITÀ CULTURE E AMBIENTE NELLE ALPI OCCIDENTALI

a cura di Antonio Salvatori



edizioni rosminiane - stresa

SVILUPPO INSEDIATIVO
DEL BURGUS SANCTI AMBROSII:
INDAGINE STRATIGRAFICA
DELLE STRUTTURE MURARIE (SEC. XI-XVI)
di Francesca Bosman ed Elisabetta Genta

La prima attestazione di S. Ambrogio risale al 1098, in un atto di donazione da parte di Umberto conte di Moriana, figlio di Amedeo al monastero di S. Maria di Pinerolo. Il documento è redatto *intra sancti Ambroxij monasteri Cluxensis claustra...*¹

In un documento del 1111, con il quale l'imperatore Enrico V conferma dei privilegi al Comune di Torino, viene riportata tra le concessioni anche la *publicam stratam que de ultramontanis partibus per burgum Sancti Ambroxii Romam tendit...*²

Una successiva carta di conferma di beni di Amedeo figlio di Umberto di Moriana allo stesso monastero di S. Maria di Pinerolo, viene redatta nel 1131, *in claustro Sancti Ambrosii*³. Nel privilegio imperiale di Federico I del 1162, indirizzato al monastero di S. Michele, S. Ambrogio, più volte citato, è detto *Burgum Sancti Ambrosii*⁴.

Ed in ultimo, una donazione tra privati datata al 1176, risulta redatta *apud Sanctum Ambrosium in claustro monacorum*⁵.

Gli elementi forniti da questa documentazione della fine dell'XI e XII secolo, permettono le seguenti conclusioni: a) la presenza di S. Ambrogio risulta successiva alla fondazione del monastero di S. Michele della Chiusa; b) il primo stanziamen-

¹ Testo in F. GABOTTO, *Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300*, Pinerolo 1899, p. 42, doc. 30.

² 23 marzo 1111, testo in F. COGNASSO, *Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino*, Pinerolo 1914, p. 5, doc. 5.

³ Testo in GABOTTO, *Cartario di Pinerolo* cit., p. 54, doc. 38.

⁴ Testo in M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, ed. Hannover 1975, X, 2, pp. 50-52.

⁵ 17 dicembre 1176, testo in G. CLARETTA, *Storia diplomatica dell'antica abbazia di S. Michele della Chiusa*, Torino 1870, p. 225, doc. 1.

to sotto il Pirchiriano è sempre citato nei documenti o come *Claustrum monacorum* o come *Burgus*.

Sulla posteriorità di S. Ambrogio rispetto a S. Michele, va sottolineato che effettivamente anche le fonti narrative clusine, nonostante ricordino nella loro narrazione alcuni luoghi della valle, localizzati intorno al Pirchiriano, come il *castrum Avillianum*, la città di Segusia, la *villulam nomine Clusam*, il vico qui dicitur Sancti Antonini, non citano in nessun modo S. Ambrogio ⁶.

Forse in un passo del *Chronicon* è possibile vedere un riferimento al progetto di costruzione del nostro sito: al capitolo diciassettesimo si narra come Ugo di Montboissier fondatore del monastero clusino, acquistò dal marchese di Torino Arduino alcuni beni come dote per il nuovo monastero, e cioè la *villulam monti contiguam nomine Clusam et aedificandis villulis congruas terras nichilominus contiguas*, vale a dire terre confinanti con il Pirchiriano, adatte per la costruzione di piccoli abitati ⁷.

S. Ambrogio era definito, come abbiamo già ricordato *burgus* o *claustrum monacorum* – termini che ben delineano i due diversi poli relativi al primo stanziamento ambrosiano – strettamente connesso con il sovrastante monastero di S. Michele: un centro monastico il *claustrum*, al quale dovette presto aggiungersi un agglomerato di abitazioni, il *burgus* ⁸.

⁶ Per «fonti narrative clusine» si intendono le opere: *Chronicon monasterii Sancti Michaelis Clusini*; *Vita Sancti Iohannis Confessoris*; *Vita Venerabilis Benedicti I clusensis abbatis*; *Vita Benedicti abbatis Clusensis*; consultate nelle trascrizioni di G. BELTRUTTI, *La Sacra di S. Michele*, Cuneo 1984. Per le datazioni dei singoli testi si veda quanto detto in G. SERGI, *La produzione storiografica di S. Michele della Chiusa. Una cultura tra tensione religiosa e propaganda terrena*, Borgone di Susa 1983, pp. 115-242.

⁷ In BELTRUTTI, *La Sacra*, cit., p. 20.

⁸ Non concorda con questa tesi Giampietro Casiraghi, il quale sostiene invece che il termine *claustrum/claustra Sancti Ambrosii*, veniva usato per indicare il soprastante monastero di S. Michele: G. CASIRAGHI, *L'organizzazione ecclesiastica di S. Michele della Chiusa nella diocesi di Torino*, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, LXXXV (1987), p. 121 nota 251. Va comunque detto che oltre al termine *claustrum*, a partire dai primi anni del XIII secolo compaiono sui documenti termini come *sala domini abbatis*, *aula abbatis*, *camera domini elemosinarii*, seguiti da *in burgo Sancti Ambrosii*, che possono facilmente indicare edifici facenti parte di un complesso monastico, che, come indica chiaramente il complemento di luogo, erano situati nel borgo di S. Ambrogio.

La chiesa, con tutte le sue trasformazioni, evidenziata come si è visto nelle campagne di scavo in piazza IV novembre e all'interno dell'attuale parrocchiale ⁹, è stata datata nel suo primo impianto all'XI secolo. Venne sicuramente affiancata da edifici a carattere monastico, visto anche il suo stretto vincolo con il monastero di S. Michele, i cui monaci erano incaricati della sua amministrazione. Purtroppo gli scavi fin'ora effettuati si sono limitati al perimetro dell'edificio ecclesiastico, e nulla è emerso riguardo a probabili strutture monastiche ad esso confinanti.

La costruzione di questo complesso, difficilmente già programmata ai tempi del primo abate Adverto, fu probabilmente compiuta insieme ai primi lavori effettuati nel monastero clusino dai suoi successori. Sappiamo infatti dalla Vita di Benedetto II, che questo abate nel periodo della sua reggenza compreso tra il 1066 e il 1091, si occupò di costruire ed ampliare gli oratori e gli spazi adibiti alla vita dei monaci ¹⁰.

Il termine *burgus*, come teorizza il Settia, stava ad indicare nell'Italia del nord un agglomerato di case, non provvisto di cinta muraria, e per la maggior parte dei casi si trattava di siti disposti lungo arterie stradali ¹¹. Tutti elementi che ben si adattano a S. Ambrogio, evidente avamposto del monastero clusino lungo la sottostante strada di Francia ¹². Solo dal XIII secolo i documenti ci attestano tutta una serie di

⁹ Si sono svolte in S. Ambrogio tre campagne di scavo della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, sotto la direzione scientifica di Luisella Pejrani Baricco: I campagna nel 1992 all'interno dell'attuale parrocchiale di S. Giovanni Vincenzo; II campagna in settembre 1996 e III in febbraio-marzo 1997 nell'area della piazza IV novembre.

¹⁰ Già nella Vita di Benedetto I, abate dal 1002 al 1044, si ricorda che «*ampliativique monasterium, favente archangelo, rebus personis et honoribus*», Vita Benedicti I..., cap. II, in BELTRUTTI, *La Sacra* cit., p. 30.

Il brano della Vita Benedicti II... cap. XII, riguardo ai lavori nel monastero recita invece «*oratoria monasterii et necessaria quaeque fratribus habitacula aedificare et ampliare decreverat. Ad quod opus frequentissime sequente fratrum et juvenum caterva, cum silentio psallendo incurvo dorso non sine sudore lapides et caementa ferebat*», in BELTRUTTI, *La Sacra* cit., p. 50.

¹¹ A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Napoli 1984, pp. 316 e ss.

¹² La stretta dipendenza tra la strada di Francia ed il borgo di S. Ambrogio, collocato lungo la sua direttrice, risulta già evidente dal 1111, quando in un diploma dell'imperatore Enrico V si concedeva ai Torinesi il pedaggio di quella strada, che viene appun-

elementi che indicano una più completa organizzazione topografica dell'abitato:

- dal 1209 alcuni atti redatti in S. Ambrogio risultano stilati in Camera/aula abbatis, da mettere in relazione con gli edifici a carattere monastico collocati intorno alla chiesa¹³;
- nel 1216 un atto viene stilato *in prato de broillo de Sancto Ambrosi*¹⁴;
- dal 1256 sono sempre più ricorrenti i riferimenti a due chiese del borgo, una dedicata a S. Maria, l'altra a S. Giovanni Confessore¹⁵;

to definita come *publicam stratam que de ultramontanis partibus per burgum Sancti Ambrosii Romam tendit eundo et redeundo Taurinensi civitati...*, in *COGNASSO Documenti inediti e sparsi* cit., p. 5, doc. 5. A partire dai primi anni del XIII secolo è attestato proprio in S. Ambrogio la riscossione di un pedaggio finalizzato all'esistenza di quella strada: nel 1205 Tommaso I di Savoia concede ad un tale Guglielmo di Aiguebelle una rendita di *centum solidos secusinorum in pedagio quod capitur ad Sanctum Ambrosium* (in *COGNASSO Documenti inediti e sparsi* cit., p. 57, doc. 68). Nel 1229, 28 agosto lo stesso privilegio viene ceduto ad un tale Raineri di Caselette (op. cit. p. 111, doc. 116). Ancora, nel 1235 Amedeo IV cede al fratello Tommaso il *pedagium quod Petrus Bartolomeus et Umbertus Bartolomeus recipiunt in burgo Sancti Ambrosii*, con la clausola che *si pedagium alibi transferretur ita quod illud percipere in burgo Sancti Ambrosii non valeret*. Fatto che lascia presupporre come fosse in programma lo spostamento del punto di riscossione della tassa (op.cit., p. 132, doc. 124). In un successivo atto del 1242 infatti, Amedeo IV concede ad Alberto di Caselette *.C. solidos forcium annuatim in pedagio suo Avvillante seu Sancti Ambrosii* (op.cit., p. 156, doc. 150).

¹³ 1209; 5 febbraio in F. GABOTTO, *Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300*, Pinerolo 1899, p. 91, doc. 70; 1213, aprile, in F. GABOTTO - G.B. BARBERIS, *Le carte dell'archivio arcivescovile di Torino*, Pinerolo 1906, doc. CLIX, pag. 170; 1248, 12 luglio, in *Archivio Arcivescovile Torino (d'ora in avanti AAT) fondo San Michele della Chiusa*, m.Y 5; 1256, 4 aprile, loc. cit., m.B 2.

¹⁴ Testo in M. Bosco, *Cartario della Certosa di Losa e Montebenedetto dal 1189 al 1252*, Torino 1974, pag.112, doc.86.

¹⁵ Prima del 1256 abbiamo comunque testimonianze indirette della presenza di almeno un edificio di culto in S. Ambrogio: in 4 documenti datati tra il 1201 e 1209, relativi a vendite e donazioni della certosa di Montebenedetto, tra i testimoni compare un tale *Bermondus* definito *capellanus/sacerdos Sancti Ambrosii*, in Bosco, *Cartario della Certosa di Losa* cit., anno 1201, 4 giugno, p. 49, doc. 24; anno 1207, 4 giugno, p.78, doc.55; anno 1208, 1 giugno, p. 80, doc. 57; anno 1209, 19 maggio, p. 86, doc.62. In una donazione del 1 dicembre 1233, fatta da alcuni laici a Montebenedetto, e redatta in S. Ambrogio, compare tra i testimoni il *dominus Iohannes sacerdos Sancti Iohannis* (in Bosco op. cit., p. 192, doc. 158), da riferirsi, visto anche il luogo di redazione del documento, alla parrocchiale di S. Giovanni Vincenzo, che almeno dal XIII secolo assunse la dedizione di quel santo dopo il trasporto in S. Ambrogio delle sue reliquie (per questo problema si veda quan-

- dal 1261 compaiono il *castrum* detto *dominis abbatis chusini*, e la *domus elemosinarii* detta *iuxta castrum*¹⁶;
- dal 1263 viene citata la *curia*, detta *loco ubi ius reditur*, definizione che potrebbe identificarla anche con un *broillo* ricordato nel 1216¹⁷;
- in un atto di compravendita del 1258, inedito, indicatomi gentilmente da Pier Luca Patria, è citata la *curtina burgui*¹⁸;
- dal 1359 viene citato anche un ospedale¹⁹.

to detto *infra* nella relazione di Luisella Pejrani Baricco).

Per la documentazione dal 1256 relativa alla chiesa di S. Giovanni Vincenzo si vedano i documenti: 1256, 20 gennaio dove compare il *dominus Albertus capellanus Sancti Iohannis de Sancto Ambrosio*, in AAT fondo San Michele della Chiusa, m. DM1; 1256, 21 e 24 gennaio in AAT ibidem; 1314 conti della castellania di Avigliana, in AST art.1-2, n.9, anni 1308-1318; 1345, 12 giugno in AAT fondo San Michele della Chiusa, m.B 40; 1379, 11 gennaio in AAT, B 16.

Per la chiesa di S. Maria si veda la seguente documentazione: 1256, 19 gennaio, in AAT fondo San Michele della Chiusa, m. DM 1; 1263, 19 agosto in ACG, pl.3; 1298, 2 dicembre in «Annali della abbazia di S. Michele della Chiusa» lib.I, cap.I del canonico G. C. PEZZARDI in BELTRUTTI, *La Sacra* cit., pp.244-245; 1326, 3 giugno, *ibidem*, p. 265.

¹⁶ Per i riferimenti al *castrum/castellum Sancti Ambrosii* si vedano i documenti: 1266, 30 giugno in AAT fondo San Michele della Chiusa, m. D7; 1287, 16 novembre in A.A.T. Fondo S.M.C. m. M4; 1290, 29 gennaio in AST sez.I, ACSM mazzo J; 1347, 7 dicembre in ACG, pergamene, mazzo A30D; 1357, 3 gennaio in P. CANCELAN - G. CASIRAGHI, *Vicende, dipendenze e documenti dell'abbazia di S.Michele della Chiusa*, Torino 1993, pp.299-302; 1371 in G. CLARETTA, *Storia diplomatica dell'antica abbazia di S. Michele della Chiusa*, Torino 1870, pp.264-268.

¹⁷ 1263, 13 giugno in AAT, fondo San Michele della Chiusa, m. J3; 1266,16 dicembre in A.A.T. Fondo S.M.C. m.D8; 1269, 7 aprile in AAT fondo San Michele della Chiusa, m. D10; 1298, 13 settembre in AAT, 4° coll. provvisoria; 1327, 6 giugno in AAT fondo San Michele della Chiusa, m. B1; 1349, 18 febbraio in AAT, B40; 1359, 26 giugno in P. CANCELAN - G. CASIRAGHI, *Vicende, dipendenze e documenti* cit., pp. 337 e ss.

¹⁸ Il documento in questione, conservato presso l'Archivio di Stato di Torino è ancora un inedito ed in corso di studio da parte di Pier Luca Patria, che ringraziamo per l'utile informazione fornitaci. Sempre riguardo all'esistenza di una cinta muraria del borgo nel XIII secolo, si segnala un documento del 1282, 2 maggio, conservato in AAT, fondo San Michele della Chiusa, m. B7, contenente la concessione da parte del monastero di S. Michele ad un tale Peyreto di una *plateam seu sedimen quod est iuxta portam Becarie Sancti Ambrosii, inter grangiam et murum porte...*. La porta Becarie qui citata è da riferirsi con tutta probabilità ad una delle porte della cinta muraria del borgo, e non alla beccaria (= macellum) di S. Ambrogio. Queste strutture adibite al mercato della carne, erano infatti delle platee fornite di copertura sorretta da pilastri, ma completamente aperte sui lati (per la struttura delle beccarie nel medioevo si veda M. T. BONARDI, *L'uso sociale dello spazio urbano, in Torino tra Medioevo e Rinascimento*, Torino 1993, pp.143-200).

¹⁹ Testo in CANCELAN - CASIRAGHI *Vicende, dipendenze e documenti* cit., pp. 337 e ss., doc. 76, anno 1359, 26 giugno.

Questi i dati forniti dalla documentazione scritta, passiamo ora ad analizzare gli elementi derivati dalla lettura delle murature.

La nostra ricerca, peraltro non ancora ultimata, è finalizzata al rinvenimento nel tessuto urbano attuale di S. Ambrogio, di tutte le probabili persistenze murarie relative al tessuto medievale del borgo. Con una successiva analisi stratigrafica di queste murature si è tentata una ricostruzione cronologica relativa di questi edifici.

La mappa qui presentata, (tav.1) illustra tutte le emergenze murarie riferibili all'età medievale.

Oltre a singoli edifici già noti ed evidenziati nel tessuto urbano attuale, quali:

- le tre torri disposte lungo la strada principale del borgo, a pianta quadrangolare, di una delle quali è ben evidente il basamento con cortina in filari di pietre, su cui si innesta la muratura in laterizi delle parti più elevate (tav.1, T1, T2, T3);
- il grande edificio (tav.1, B1) con porticato al piano terra, rivolto verso sud dove si conservano due arconi sostenuti da un pilastro con capitello. La costruzione doveva svilupparsi in un piano superiore come dimostra la presenza di una bifora a m. 4.5 da terra, con capitelli, inserita nella sua parete est con muratura a spina di pesce, completamente conservata che si sviluppa in altezza per m. 6. Tutti elementi costruttivi che fanno pensare ad un edificio a carattere pubblico, da collegare probabilmente o con la curia indicata sui documenti duecenteschi e trecenteschi, o con il broillo citato nel 1216 come luogo di redazione del documento (foto 25).
- la torre campanaria, che come riportato nell'intervento di Luisella Pejrani è stata ricollocata sia topograficamente che cronologicamente nel complesso delle chiese tornate in luce nello scavo archeologico (tav.1, E1);
- gli isolati resti del *castrum*, situato lungo la mulattiera che porta alla Sacra, in posizione elevata rispetto al borgo, costituito da un primo impianto successivamente rimaneggiato con interventi in laterizi.

I risultati più originali sono invece emersi dall'analisi della cinta muraria del borgo, soprattutto nel tratto compreso tra via

dei giardini e via Alessandro Neveux, dove esistono ampie porzioni non intonacate, e per la maggior parte conservate nella loro struttura originaria.

Sono state infatti individuate su questo fronte almeno tre cellule abitative, indicate nella nostra ricostruzione come C1, C2 e C3 (tav.1), che presentano più o meno le stesse caratteristiche morfologiche: il lato rivolto verso l'attuale via delle antiche mura varia da m. 9 a m. 13, gli spigoli dei tre edifici sono costruiti con grosse pietre quadrangolari, o tagliate in forma allungata, disposte alternatamente di testa e di taglio. L'opera muraria si presenta costituita dalla tipica disposizione a spina di pesce, con pietre di piccole e medie dimensioni, appena sbazzate, il tutto tenuto da abbondanti letti di malta. Come risulta in alcuni punti, questa muratura presentava una rifinitura della malta con stilature incise che evidenziavano i diversi filari. A volte le stilature andavano a sottolineare anche l'andamento diagonale delle pietre disposte a spina di pesce.

L'altezza conservata della muratura originaria delle tre cellule abitative varia da m. 4,40 a m. 5.

Queste altezze lasciano pensare che i tre edifici si sviluppassero su un piano terra ed uno superiore.

Vediamo più in dettaglio le singole unità:

- C3 (tav.2)

La cellula C3, larga m. 9,25, conservata in altezza m. 5, non presenta aperture su questo lato. Ben individuabili sono 3 file di fori da ponteggio, il primo in basso a m. 1,70 da terra, gli altri a m. 2,80 e 3,90. La distanza tra i singoli fori è di m. 2. Ancora facilmente individuabili gli spigoli in blocchi squadrati di pietra. Il portale con cornice in laterizi è di epoca moderna.

- C2 (tav.2)

Più articolata la cellula C2, lunga m. 13,20, alta m. 4,40, presenta anch'essa tre filari di fori da ponteggio, distanti gli uni dagli altri circa un metro. Tutta la cortina è costruita con una muratura a spina di pesce, del tutto simile a quella della cellula 3. Dei due angoli costruiti con pietre squadrate, quello est si presenta conservato solo nella parte superiore, mentre quello occidentale dall'attuale quota di calpestio.

A m. 3,60 da terra, si individua un'apertura rettangolare, successivamente tamponata, che doveva trovarsi al livello del primo piano. Il disegno è molto semplice: stipiti costituiti da due pietre tagliate in forma allungata, mentre architrave e davanzale oggi segnati dalla muratura a spina di pesce, dovevano essere delimitati da elementi lignei ora scomparsi. All'altezza dello stipite ovest si intravedono ancora resti di stilature orizzontali (foto D).

L'apertura rettangolare al piano terra è di epoca moderna, ritagliata nella muratura originaria a spina di pesce.

- C1 (tav.2)

La cellula C1 si presenta molto mal conservata, visti gli interventi moderni sulla cortina, come uno zoccolò in lastre di cemento, e intonaco su quasi tutta la sua superficie. La larghezza totale è di m. 12,30. A m. 4 da terra si individuano i resti di quella che doveva essere stata una finestra al primo piano dell'edificio, con forma ad arco, in laterizi. L'uso dei laterizi che viene generalmente introdotto tra la fine del XIV e il XV secolo²⁰, lascia pensare ad un rifacimento posteriore di questa apertura, come se ne trovano anche in altre abitazioni di S. Ambrogio, dove è chiara l'introduzione della finestra in laterizi, in una cortina di filari di pietra. Al piano terra si riconosce un'apertura ora tamponata, alta m. 1,40 dall'attuale piano di calpestio, con architrave costituito da un lastrone di pietra che poggia su due pietre più piccole tagliate a mensola. Gli stipiti sono in laterizi simili a quelli della soprastante bifora. Ben riconoscibile lo spigolo est della casa, sebbene inferiormente tagliato da una moderna apertura, mentre quello ovest rimane coperto dall'intonaco moderno.

Gli edifici C2 e C3 distano tra loro circa 90 cm, spazio che potrebbe essere confrontato facilmente con le rittane dei ricetti e borghi nuovi piemontesi, che nella classificazione della

²⁰ M. VIGLINO DAVICO, *I ricetti, difese collettive per gli uomini del contado nel Piemonte medievale*, Torino 1978; e ID., *L'opera dei magistri misuratori e dei magistri da muro e da bosco nei borghi nuovi e nei ricetti del Piemonte*, in *Storia della città*, pp. 45-52, 52 (1992).

Vigilino Davico variano in larghezza dagli 80 centimetri al metro, con funzione di scolo delle acque, riscontro d'aria e barriera antincendio²¹. Tra l'edificio C1 e il C2 esiste invece una distanza di m. 14,70.

Purtroppo non è stato possibile analizzare gli altri lati delle tre case perché attualmente occupate da abitazioni, che ne hanno completamente sconvolto l'aspetto originario.

In un secondo momento i tre edifici vennero legati tra loro dalla costruzione della cinta muraria, che quindi come risulta da questa analisi delle murature, fu senz'altro successiva alle *domus* del borgo. In questa porzione analizzata si sono riscontrati almeno quattro segmenti della cinta, incastrati tra le cellule abitative precedenti, e denominati sulla nostra mappa rispettivamente M1, M2, M3, M4 (tav.1).

Analizziamo singolarmente i punti dove queste unità murarie si addossano ai preesistenti edifici:

- nel punto di aggancio tra l'unità M4 e C3 si nota in basso un archetto di scarico, e risulta ben evidente il rapporto cronologico tra le due strutture: M4 si appoggia a C3 (foto F);

- l'unità M3 fu costruita ad otturare completamente la così detta rittana che esisteva tra le due *domus* C3 e C2. L'intonaco moderno non permette però una completa visione della cortina muraria in questo punto (foto E);

- anche l'aggancio tra l'unità M2 con la cellula C2 è chiaramente distinguibile; in questo punto con la costruzione del tratto di cinta muraria venne in parte rifatta la zona inferiore dello spigolo della casa;

- il raccordo tra M1 e C1 è visibile soprattutto nella parte superiore della cortina;

- la presenza di intonaco moderno nasconde invece il punto di contatto tra M2 e C1.

I quattro tratti della cortina in questione mostrano le medesime caratteristiche: nella parte inferiore presentano uno zoccolo che varia in altezza da m. 1,20 a m. 1,50, costituito da filari di pietre di grandi dimensioni disposte orizzontalmente

²¹ Si vedano i riferimenti bibliografici già indicati nella nota 20.

in cortina. Al di sopra dello zoccolo parte la muratura a spina di pesce alternata in modo regolare da due filari di pietre disposte in orizzontale. Tutti e quattro i tratti presentano in cortina i fori da ponteggio. Nel tratto M1 si intravedono ancora tracce di stilature orizzontali.

In M2, l'unico tratto che non è stato rialzato con abitazioni moderne poiché delimita ancora un giardino, si nota nelle parti alte un rifacimento della cortina, non più a spina di pesce, e con utilizzo di molti laterizi. Vista dall'interno, questa zona superiore delle mura, sottolineata da una fila di fori da ponteggio, segna un rialzamento del muro di cinta di cui si conservano le mensole relative al cammino di ronda (foto 26).

La tecnica muraria ricorda quella utilizzata nel tratto di cinta conservata nel braccio occidentale di via antiche mura, analizzato qui di seguito.

Una simile situazione di preesistenza di case successivamente legate da tratti di muro per formare la cinta del borgo, si riscontra in S. Ambrogio anche in uno dei cortili interni di via Umberto I al n. 85. La cellula abitativa in questo caso è ben individuabile in tutti e 4 i suoi lati (tav.1, C4):

lato sud lungo m. 13,50, con cortina a spina di pesce, tre aperture rettangolari simile a quella già vista nella cellula C2, tracce di una apertura ad arco di laterizi, ora tamponata, inserita successivamente nella muratura a spina di pesce (foto D); lato est, lungo m. 11,40, parzialmente coperto da un muro a scarpa, presenta evidenti tracce della muratura a spina di pesce e stilature incise; lato nord, lungo m. 13, parzialmente coperto da strutture moderne, presenta in facciata resti di una bifora in laterizi; ed infine il lato ovest, al quale fu addossato probabilmente nel XVII secolo un loggiato ad archi. Anche questa cellula presenta gli spigoli costruiti con pietre squadrate. All'altezza dello spigolo SE si notano i resti della cinta muraria del borgo, con cortina a spina di pesce, successivamente interrotta da una apertura moderna in laterizi. Anche se questo tratto si presenta disturbato da interventi moderni, la presenza dello spigolo della casa dimostra la sua preesistenza rispetto alla cerchia muraria che vi si andò ad addossare. Esempi di cerchie

murarie costruite inglobando case e strutture già esistenti, come ad esempio campanili, sono indicate da Settia nel Monferato, dove gli stessi statuti cittadini prescrivevano ai proprietari delle case che «fanno fazada di muraglia», di avere sulla parete della casa inglobata nelle mura, finestre poste ad almeno un trabucco da terra (circa tre metri), e larghe tali da non poter permettere il passaggio di un uomo²². Va notato che simile situazione si presenta a S. Ambrogio nelle cellule abitative C2 e C4, dove le sole aperture presenti sui lati che danno verso il circuito murario, sono semplici feritoie (cm. 80 x 15 in C4 e cm. 30 x 50 in C2) poste ad almeno 3 metri da terra. La finestra con ghiera in laterizi di C1 è infatti un più tardo rifacimento (almeno dal XIV secolo).

Come abbiamo già accennato, completamente differente si presenta il muro di cinta conservato nel tratto occidentale di via antiche mura, ed il suo prolungamento in via della Sacra di S. Michele (tav. 1, M5-6).

Alto m. 6,50, largo cm. 80, è sormontato superiormente da merli, che delimitano un cammino di ronda costruito su mensole, ben evidente nella cortina interna; una torre angolare cilindrica è collocata alla sua estremità nord (foto 28). All'altezza dell'estremità sud il tratto di cinta (M6) si addossa al muro laterale nord della chiesa romanica (foto 29). L'opera muraria di questo tratto si presenta costituita da filari orizzontali di pietre e laterizi, dove sporadicamente vengono inseriti brevi tratti di muratura a spina di pesce; presenti filari di fori da ponteggio, contornati da laterizi. Nelle zone superiori della cortina, prima dei merli, il muro presenta una decorazione a piattabande fatta con laterizi. Simile decorazione è visibile nella torre cilindrica delle mura e nella torre quadrangolare situata presso il tratto occidentale delle mura, davanti al campanile parrocchiale.

Questa tecnica muraria è del tutto simile a quella presente nel rialzamento già visto nel tratto M2.

²² In A.A. SETTIA, *Fortificazioni collettive nei villaggi medievali dell'Alta Italia: ricetti, ville forti, recinti*, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, 74 (1976), pp.527-618.

Più problematico rimane il discorso relativo al completo tracciato del circuito murario intorno al borgo: abbiamo individuato tutto il lato nord e parte del tratto ovest con il suo prolungamento, oggi in corso di restauro, interrotto come si vede da un edificio posteriore (tav.1, M6). In questo punto la cortina muraria si addossa al lato nord della chiesa romanica, quasi all'altezza dell'angolo con la facciata.

Dalla lettura della mappa di S. Ambrogio del catasto Rabbini del 1859, si individua a sud della chiesa romanica una costruzione circolare, attualmente collocata al di sotto della strada che delimita la facciata della chiesa di S.Rocco, che potrebbe essere stata un'altra torre della cinta muraria, posta in posizione simmetrica rispetto alla torre cilindrica già vista. Riportato questo edificio sulla nostra ricostruzione (tav. 1, T4), si viene a creare la stessa situazione già vista sul suo fianco nord: mura di cinta addossate alla fiancata della chiesa. È questa la situazione che appare in una mappa catastale di S. Ambrogio del 1740 dove il così detto <Borgo di Mezzo> (foto 30) corrisponde al nucleo più antico dell'abitato, e la chiesa di S. Giovanni Vincenzo risulta parzialmente inglobata nelle mura ²³.

Varie porzioni del tratto sud della cerchia muraria del borgo sono invece ancora oggi visibili all'interno di orti e di fienili costruiti proprio a ridosso di questo. Nella campagna di scavo del 1991, fu evidenziata una muratura in fondazione, con una direzione E/W, larga circa m.1, che riportata sulla nostra mappa ricostruttiva (tav. 1, M10) risulta perfettamente allineata con i tratti della cortina meridionale da noi identificati. In questo modo le mura sembrano terminare a ridosso del campanile ²⁴. Del tutto ipotetico rimane quindi solo il punto di

²³ In AST, Catasto Rabbini, 1859, mappa T.n.73; il catasto del 1741 era invece conservato nell'Archivio Comunale di S. Ambrogio. Per motivi oscuri sia la mappa che il brogliardo sono andati persi. Abbiamo potuto consultarne una copia gentilmente mostrata dall'arch. Avanzi. Il documento venne citato anche in L. MARCHITELLI, *San' Ambrogio una Chiesa-Comunità*, Susa 1993, pag. 65.

²⁴ Un esempio simile si ritrova ad Isola d'Asti, ricordato in SETTIA, *Fortificazioni collettive* cit., p.593.

chiusura tra il tratto ovest e quello sud. La presenza della torre circolare riportata sui catasti ottocenteschi, la cui pianta rientra in tipologie sicuramente tardoromaniche, farebbe pensare in questo tratto della cinta ad un allargamento successivo delle mura del borgo ²⁵.

Riguardo al tratto est della cinta si individua chiaramente una porzione (M13) della lunghezza di m. 32 che costeggia l'attuale via del Colatore del borgo. Ipotetico rimane il suo proseguimento al di là di via Umberto I.

Riassumendo, l'analisi delle murature della cinta muraria del borgo sin qui proposta permette le seguenti conclusioni: un primo muro di cinta fu costruito in S. Ambrogio, sfruttando la presenza di cellule abitative che vennero in questo modo legate con tratti di muro fino a formare un fronte unico. In un'epoca successiva si rese necessario un rialzamento di questa prima cortina, costituito da cammino di ronda e merli (cfr. le parti alte del tratto M2), e la riedificazione completa del tratto ovest.

Tutti questi interventi sulla cinta muraria potrebbero essere messi in relazione ai fatti accaduti in S. Ambrogio nel 1368, noti dalla raccolta dei capi di inquisizione fatta dal vescovo torinese Giovanni Orsini, contro l'allora abate di S. Michele Pietro di Fongeret. L'abate fu infatti accusato oltre di aver lasciato andare in rovina parte del monastero, di aver permesso a bande di mercenari inglesi, al soldo di Filippo d'Acaia, di distruggere e saccheggiare le zone intorno al monastero, tra cui *castrum et villam S. Ambrosy...totaliter destructa...et locus positus ad saccamannum*. L'inquisizione continua dicendo che l'abate mostrando la volontà di voler *castrum et villam facere reparari et fortificari*, raccolse i soldi necessari, che poi spese in *suos pravos usus*, lasciando S. Ambrogio *ad ruinam remanente deserto* ²⁶.

Il rifacimento delle mura va dunque datato dopo il 1368, e

²⁵ Per una classificazione e datazione di torri circolari, anche se relative ai borghi nuovi ed ai ricetti, si vedano i lavori (supra, nota 20) di M. VIGUINO DAVICO 1978 e 1992.

²⁶ Testo in CLARETTA 1859, pp. 264-268, doc. IX.

l'uso di laterizi nella cortina del tratto ovest della cinta muraria e della torre cilindrica conferma questa datazione. Il nuovo muro dovette ricalcare l'andamento di una cortina già esistente, infatti, se il lato esterno si presenta tutto omogeneo, nella cortina interna del tratto M5 sono visibili chiari tratti di un muro più antico, con tecnica a spina di pesce, chiaramente inglobati nella nuova cinta.

L'utilizzazione dei dati storici insieme a quelli archeologici (scavo e lettura delle murature), permette dunque una simile proposta di datazione per lo sviluppo insediativo di S. Ambrogio:

XI secolo: abaziale di Benedetto II, fondazione di un centro monastico con accanto un quasi contemporaneo agglomerato di case;

Fine del XII secolo: ingrandimento della chiesa di S. Giovanni con nuovo campanile;

XIII secolo: costruzione del *castrum* da parte dei monaci di S. Michele ²⁷, della cinta muraria intorno al borgo e probabilmente di un broletto o curia, forse in connessione con la nascita di una coscienza cittadina dei *burgenses* di S. Ambrogio, che infatti nel 1255 tentarono una rivolta contro i monaci clusini, attaccando lo stesso monastero a sassate ²⁸.

²⁷ La costruzione del *castrum* di S. Ambrogio è in stretta connessione con l'edificazione di quello di Giaveno nel marzo del 1273 (testo in CANSIAN - CASIRAGHI op.cit., pp. 196 e ss., doc. 27), e rientra nella politica di rinascimento del monastero nei riguardi della vita della Val di Susa portata avanti dall'abate Decano (1260-1280).

Il periodo compreso tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo, corrisponde ad una fase di indebolimento sia economico che politico del monastero di S. Michele, soprattutto per quanto riguarda la sua immagine in Val di Susa. Del tentativo di mantenere i suoi possedimenti dispersi in una troppo vasta area geografica, sono conseguenza le bolle papali di conferma del patrimonio clusino di Innocenzo III del 1216. Nel 1209 i monaci furono costretti a cedere il loro feudo di Giaveno ad un laico, a causa dei loro debiti. Mentre tra il 1219 ed il 1255 si assiste a successive rivolte dei cittadini prima a Giaveno e poi a S. Ambrogio contro l'autorità monastica. Del 1256 è invece un tentativo di inquisizione verso l'allora abate Guglielmo II di La Chambre, come controllo della sua gestione patrimoniale.

Si veda quanto detto sull'argomento in E. DONA, *Decano abate di S. Michele della Chiusa*, in Bollettino Storico Bibliografico Subalpino, 93 (1995), pp. 671-693.

²⁸ Sulla vicenda rimane quanto riportato negli Annali del PEZZIARDI op.cit. Lib.IV, cap.XVI. in BELTRUTTI, op.cit. pag.203-204. Esiste inoltre un transunto del 1498 del notaio Ludovici conservato presso A.A.T. Fondo S.M.C., m.B9.

XIV secolo: sotto l'abaziale di Pietro III, distruzione e rifacimento delle mura del borgo, con le due torri cilindriche angolari, e quella quadrangolare davanti al campanile.

Quest'ultimo intervento trecentesco trova riscontro con i lavori voluti dall'abate clusino nella località di Giaveno, possesso del monastero collocato dall'altra parte del Pirchiriano rispetto a S. Ambrogio.

L'abate Rodolfo di Mombello come attesta un documento del 1347, decide infatti di *villam Iavenni murare et muris claudere*.

L'incastellamento fu reso necessario *ad obviandum presentibus et futuris guerrarum periculis*. Le mura dovranno essere *bonos et sufficientes de petra calce et arena, grossitudinis duorum pedium et dimidium* (circa 80 cm.) *altitudinis duorum trabucorum* (circa 6 m.), con *corséris loseis* ²⁹, ossia cammino di ronda con mensole in pietra, descrizione che coincide perfettamente con il tratto delle mura ovest di S. Ambrogio, da noi datato al XIV secolo, come del tutto simile per tipologia e struttura si presenta la torre circolare conservata in questo tratto, con le torri della cinta di Giaveno.

Sul documento i borghesi di S. Ambrogio sono rappresentati dai loro sindaci, evidente segno di una già esistente organizzazione di quella comunità.

²⁹ Testo in CANSIAN - CASIRAGHI, op.cit., pp. 196 e ss, doc. 27.

Il documento è brevemente commentato anche in SETTIA, art.cit. pag.594.